

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Facoltà di Scienze della Formazione

Sede di Piacenza

Corso di Laurea Magistrale

in Progettazione Pedagogica Nei Servizi Per Minori

L'ESPERIENZA IN UNA COMUNITÀ
EDUCATIVA RESIDENZIALE PER MINORI

Sede del Tirocinio:

Cooperativa Kairos Comunità Educativa K2

Battaglia Laura
matr. N°. 5005311

anno accademico 2021/22

Introduzione.....	3
Teoria e metodologia.....	5
L'organizzazione del servizio.....	10
L'esperienza nella comunità.....	14
Riflessione progettuale.....	17
Conclusioni.....	19
Bibliografia.....	20

Introduzione

All'interno della civiltà odierna, diventare adulti è considerato un compito sempre più arduo. Ancora di più lo è quando alle normali complicità della crescita si aggiungono quelle causate da vissuti familiari e personali difficili e complessi.

La comunità rappresenta una possibilità di crescita insostituibile, che permette al minore di lavorare per migliorare la propria esistenza all'interno di un contesto protetto. È dentro la comunità che loro vivono il tempo della loro vita; quando l'adolescente chiede di entrare in una comunità oppure quando il suo ingresso non è dovuto ad una sua decisione, si possono verificare delle relazioni conflittuali. Non c'è margine di scelta per i coetanei e gli educatori di riferimento con cui si ritroverà a convivere; gli adulti e i minori nella comunità non hanno legami di sangue, e possono anche provare antipatia l'uno per l'altro, ma l'educatore si ritrova comunque ad assumere un ruolo genitoriale nei confronti di questi minori che è tenuto a proteggere. L'educatore dovrà lasciarsi coinvolgere e mettere in campo la propria capacità di relazionarsi, la propria accessibilità e credibilità; gli adolescenti chiedono agli educatori delle comunità in cui vivono di trovare un luogo in cui essere seguiti e guidati, per evitare di commettere errori rischiosi, o lottare per uscire da un circolo vizioso che li ha intrappolati.

Nella comunità è fondamentale costruire una relazione significativa, per riuscire a creare un contesto che sia in grado di accogliere, sostenere, contenere, ascoltare, riparare e aiutare a ricostruire attraverso dei progetti educativi individualizzati.

Ho avuto modo, prima di iniziare la mia esperienza, di leggere il libro “La comunità per minori. Un modello pedagogico” della dottoressa Tibollo, socia fondatrice di Kairos servizi educativi ed attuale presidente pro-tempore, di cui avrò modo di parlare anche in seguito in questo testo.

Le informazioni sono state poi ulteriormente ampliate grazie alla lettura di documenti forniti direttamente dalla mia coordinatrice di riferimento, riguardanti i ritmi, finalità e strumenti della comunità educativa progettata da Kairos.

Il mio interesse era di osservare ed imparare. Capire come avviene l'esperienza educativa, toccare con mano le giornate tipo che vengono scandite dal ritmo delle vite

intrecciate di tanti individui, ognuno profondamente diverso dall'altro, ma con un vissuto comune: quello del gruppo.

Durante i quattro mesi di permanenza ho avuto modo di sperimentare la loro quotidianità, conoscere gli educatori che in quel luogo si impegnano a costruire per sé e per i minori sotto la loro tutela una seconda casa.

Teoria e metodologia

Le comunità per minori sono luoghi di stampo assistenziale/educativo/terapeutico a cui i minori vengono affidati per un periodo di tempo più o meno lungo, quando la permanenza all'interno del proprio nucleo familiare non è più possibile. Al loro interno si trovano e lavorano insieme figure professionali differenti: educatori, volontari, psicologi e pedagogisti.

L'inserimento in comunità avviene il più delle volte per proteggere, sostenere e aiutare il minore e la sua famiglia d'origine a superare periodi particolarmente difficili, o in casi più estremi, a fornire le basi per ricostruirsi una vita.

I minori che entrano in comunità sono principalmente soggetti deprivati, che hanno perso o mai avuto legami significativi nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza. Questa mancanza spesso determina incapacità affettiva, di controllo e autonomia, ed è causa di comportamenti violenti, autolesivi o considerabili pericolosi per il minore stesso e per chi è attorno. A volte le deprivazioni causano ferite così profonde da sfociare o risvegliare psicopatologie, rendendo la collaborazione di psicologie e neuropsichiatri ancora più fondamentale al lavoro educativo.

È importante definire i principi pedagogici che guidano la realizzazione del lavoro educativo.

La pedagogista Tibollo, all'interno del proprio libro¹, sostiene l'idea di un modello pedagogico diviso in tre dimensioni, in grado di rendere la comunità un mezzo pedagogico fondamentale.

Le tre dimensioni sono la dimensione del soggetto, che soggetto riguarda la persona, il minore nella sua formazione globale; la dimensione dell'organizzazione, ovvero la predisposizione in senso pedagogico del luogo in cui i minori fanno esperienza e in cui l'azione educativa si svolge; e la dimensione del processo, che comprende tutte quelle procedure utilizzate dagli operatori pedagogici per orientare la propria azione educativa.

I. La dimensione del soggetto

¹ A. Tibollo, "La comunità per minori. Un modello pedagogico", Milano, F. Angeli 2015

Primo elemento di questa dimensione è la personalizzazione, in quanto fondamentale per creare un progetto educativo che rispetti il più possibile le qualità personali del minore.

Secondo elemento è l'empowerment, che rappresenta quel processo attraverso il quale il minore viene portato a sentire di essere in grado di fare qualcosa, per sé o per gli altri, grazie alle proprie risorse.

Terzo principio è l'accompagnamento, grazie al quale si supera l'aspetto puramente assistenzialistico di un servizio come la comunità e ci si concentra su di un obiettivo più grande. Accompagnare significa essere consapevoli che, un giorno, le strade dovranno separarsi.

All'interno della comunità avviene un processo di assimilazione culturale e morale, dall'educatore al minore di cui si occupa il cui scopo è riuscire ad incentivare il ruolo attivo del minore nel trasformarsi in un soggetto autonomo, responsabile, capace di vivere relazioni positive con gli altri. Un'azione educativa positiva si svolge ascoltando e costruendo un dialogo, creando un'empatia con il minore; in questo modo la relazione educativa mette in primo piano l'individuo, rendendolo consapevole delle proprie risorse e dei propri limiti, e gli consente di riconoscersi artefice delle proprie azioni, conquistando l'autonomia ed individualità. L'agire educativo è quello che accompagna l'individuo in un processo nel quale all'educando viene dato il tempo necessario e lo spazio adatto in cui poter vivere in modo emozionale questo tipo di esperienza anche in base a ciò che di nuovo gli viene proposto. Anche se l'educazione porta l'operatore pedagogico a raccogliere una sfida educativa, occorre sempre tenere presente il rischio conseguente all'accompagnamento che consiste nell'incertezza educativa, vale a dire nella possibilità di trovarsi di fronte ad una chiusura da parte dell'educando. L'équipe pedagogica ha il compito di redigere un progetto educativo personalizzato nel quale vengono precisati il processo di osservazione, gli obiettivi da conseguire, le attività da predisporre e il piano di valutazione. Lo scopo finale del progetto è quello di realizzare un risanamento del minore dai traumi subiti, permettendo al ragazzo di affrontare il dolore vissuto per affrontare il futuro.

II. La dimensione dell'organizzazione

Questa dimensione comprende la collaborazione tra i colleghi, tra i servizi e quella con e tra le famiglie.

La collaborazione tra colleghi riguarda l'équipe nella comunità, ed è fondamentale per il corretto sviluppo di un progetto, ma anche per ricevere supporto da parte di qualcuno che gli educatori sentono vicino, in grado di capirli poiché vive le stesse situazioni, difficoltà e vittorie. Il lavoro d'équipe dovrebbe avere due peculiarità principali: l'unità che determina una stessa metodologia educativa e obiettivi condivisi e l'originalità che consente a ciascuno di svolgere il proprio compito nel rispetto delle inclinazioni personali.

Per quanto riguarda i servizi invece, possiamo considerare elemento fondamentale ed imprescindibile il lavoro di rete. Si tratta dell'insieme di relazioni all'interno delle quali avviene una comunicazione rapida, e non sempre formale. Prevalentemente orizzontale, la prospettiva organizzativa coinvolge diversi attori, ciascuno con competenze ed obiettivi differenti: psicologi, educatori, pedagogisti, assistenti sociali e neuropsichiatri. La comunità per minori può essere considerata come nodo della rete, grazie al suo compito di mediazione educativa.

È importante fare una distinzione tra lavoro di rete e lavoro d'équipe, poiché il lavoro di rete nasce dal bisogno che all'interno del gruppo di lavoro siano presenti persone competenti in diversi ambiti, mentre il lavoro d'équipe riguarda le relazioni tra gli elementi della rete che devono sempre essere determinati in base alla circostanza. Nelle comunità per minori l'obiettivo della rete è la progettazione dialogica tra tutti coloro che si impegnano a scrivere la nuova storia personale del minore, all'interno della quale la comunicazione ha una funzione fondamentale.

III. La dimensione del processo

L'intenzionalità e la progettualità sono elementi fondamentali della pedagogia

L'intenzionalità pedagogica riguarda sia il soggetto in formazione che l'operatore pedagogico. La prima si riferisce alla sua coscienza, quindi a come il soggetto si relaziona con il mondo in maniera soggettiva; la seconda invece, realizzata dall'educatore, si esprime attraverso quattro aspetti fondamentali: il primo aspetto consiste nello svolgere un lavoro in modo consapevole e propositivo in base ai fini da raggiungere, al contesto situazionale e agli attori coinvolti; il secondo riguarda il legame tra operatore pedagogico ed educando, tenendo conto che entrambi sono portatori di una propria intenzionalità; il terzo aspetto consiste nell'abilità dell'educatore di riuscire a guardare all'intenzionalità dell'educando come potenzialità

da promuovere; il quarto e ultimo aspetto consiste nel rendere l'intenzionalità come un suggerimento di significati. Questi quattro aspetti fondendosi insieme guidano il comportamento dell'educatore, ma anche dell'educando stesso nel comunicare e nell'autoprogettarsi.

Il modello pedagogico su cui fonda il servizio trova il suo sviluppo in alcune tappe fondamentali qui elencate, in cui il servizio si snoda:

- *Accoglienza del minore* e avvio con gli operatori pedagogici di un processo di conoscenza e osservazione della quotidianità;
- *Stesura di un programma* di lavoro e crescita, integrato con i servizi sociali e con le diverse agenzie educative disponibili sul territorio a seconda delle necessità;
- *Definizione di un progetto educativo individualizzato* con ogni ospite, che favorisca quando possibile il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine, o predisponga un cammino finalizzato all'autonomia qualora non vi siano le condizioni necessarie al rientro in famiglia;
- *Offerta di spazi di socializzazione e animazione*, sia all'interno della comunità che all'esterno, indispensabili per la crescita, lo sviluppo e il benessere della persona;
- *Predisposizione di un luogo sereno* dove poter stimolare crescita e progetti personali che incidano sulle situazioni di disagio. L'obiettivo è portare i minori a sperimentare la responsabilità nell'impegno per il proprio progetto, la gratificazione derivante dai risultati, le regole, la capacità di prevedere conseguenze positive o negative delle proprie azioni, col fine di veder maturare sul piano della realtà della propria vita e del gruppo sociale in cui si è inseriti.

La permanenza dei minori inseriti in comunità non si conclude sempre con il rientro in famiglia, come ci si può augurare. Capita che l'impossibilità del ricongiungimento lasci gli ormai diciottenni senza un posto in cui andare, ed allora altri tipi di interventi possono essere messi in atto.

Per quanto riguarda coloro che si avviano a non essere più minori, avvicinandosi al compimento della maggiore età, la cooperativa Kairos mette a disposizione *due percorsi* principali destinati ai neo-maggiorenni accolti all'interno della comunità, che fungono da punto di riferimento per strutturare il proprio progetto di vita in modo graduale: uno destinato alla ricerca del lavoro, coerente e compatibile con le

competenze professionali acquisite durante il proprio percorso di studi; l'altro al raggiungimento di un'autonomia abitativa, inizialmente all'interno di uno degli appartamenti di semi-autonomia che la cooperativa mette a disposizione, insieme ad un supporto educativo protratto nel tempo.

Il neo-maggiorenne può essere inserito all'interno di progetti personalizzati di avvio all'autonomia personale, per metterlo nella condizione di riprogettare la propria vita, in collaborazione con i servizi di riferimento.

Il progetto stabilisce impegni, responsabilità e piccoli obiettivi che vanno in crescendo, e che i neo-maggiorenni dovranno assumersi in prima persona ed impegnarsi a raggiungere o completare. Insieme al lui o lei, vengono definite le modalità, i tempi del progetto e gli educatori di riferimento attraverso la stesura di un rinnovato patto educativo a cui parteciperanno il servizio sociale e la comunità.

L'organizzazione del servizio

La comunità educativa è operativa 365 giorni l'anno, 24 ore su 24. Perché un servizio complesso e completo possa funzionare deve basarsi su alcuni principi, regole e strumenti, che durante la mia permanenza all'interno della comunità KQuadro ho avuto la possibilità di osservare da vicino.

❖ Routine giornaliera

Capitolo 2 - Il progetto organizzativo - gestionale

La giornata tipo in comunità segue di norma una programmazione che tiene distinti i giorni lavorativi dal fine settimana.

Durante l'anno scolastico, da lunedì a venerdì, la scansione temporale è la seguente:

- **6:30/7:45** - sveglia, colazione e accompagnamento a scuola (a seconda del grado di autonomia e dell'età, l'accompagnamento a scuola può essere gestito dagli autisti dipendenti dedicati e dagli educatori che smontano il turno di notte oppure in completa autonomia);
- **13:00/14:00** - rientro da scuola e pranzo;
- **15:00/18:00** - sostegno e supporto compiti (% la comunità e/o gli spazi educativi in città, sia di Kairos che della rete delle realtà ricettive presenti); attività sportive e di laboratorio (secondo il programma dell'équipe educativa); uscite autonome o in gruppi ridotti;
- **18:00/21:30** - doccia, cena, riassetto locali, tempo libero;
- **22:00/23:00** - fine giornata (letto).

Durante i mesi estivi, da lunedì a venerdì, la scansione temporale è la seguente:

- **7:00/9:00** - sveglia, colazione e uscita per centri estivi e/o stage di lavoro;
- **13:00/14:00** - rientro in comunità e pranzo;
- **15:00/18:00** - sostegno e supporto compiti (% la comunità e/o gli spazi educativi in città, sia di Kairos che della rete delle realtà ricettive presenti); attività sportive e di laboratorio (secondo il programma dell'équipe educativa); uscite autonome o in gruppi ridotti;
- **18:00/21:30** - doccia, cena, riassetto locali, tempo libero;
- **22:30/23:30** - fine giornata (letto).

Per quanto attiene i fine settimana*, la scansione oraria è di solito più flessibile:

- **9:30** - sveglia e colazione (per chi non deve andare a scuola o comunque durante i mesi estivi); a seguire, mattinata dedicata allo studio (tempi ridotti durante i mesi estivi) e al riassetto domestico (in autonomia e/o guidato dagli educatori);
- **13:00/14:00** - pranzo;
- **pomeriggio** - uscite programmate in autonomia o in piccoli gruppi, attività sportive, tempo libero e relax;
- **sera** - dopo la cena, attività ludico-ricreative di gruppo e/o uscite e/o relax in comunità;
- **23:00/00:00** - fine giornata (letto).

* A seconda dei percorsi individuali, sabato e domenica possono essere destinati ai rientri a casa. La calendarizzazione di queste uscite è sempre condivisa e predisposta con i servizi sociali di riferimento e le famiglie.

(Immagine tratta dal documento "Modello pedagogico 2021")

che in certi casi nella propria vita precedente non hanno avuto modo di sperimentare. Sebbene per alcuni sia difficile adeguarsi a ritmi regolari, poiché provengono magari da contesti in cui la libertà era tanta,

forse troppa, la costanza nel mantenere queste abitudini sane alla fine ripaga con una sensazione di benessere, e lo sviluppo della capacità di gestire il tempo della propria giornata. Questo è soprattutto importante in previsione del passaggio, per i minori

La quotidianità all'interno della comunità avviene attraverso dei momenti stabiliti che mirano a formare una routine, elemento importante per la vita dei minori perché rappresenta; la comunità rappresenta un ambiente terapeutico, poiché ha lo scopo di regolamentare la vita quotidiana, riparando le ferite relazionali subite dai minori, attraverso relazioni significative con adulti significativi in un ambiente che trasmetta loro sicurezza e continuità,

ritenuti idonei, al progetto per gli appartamenti della semi-autonomia di cui si è già parlato.

❖ Strumenti di lavoro

Gli educatori della comunità dispongono di un certo numero di strumenti che, regolarmente compilati, costituiscono la documentazione grazie alla quale si tengono conto dei progressi svolti e si progettano i passi seguenti.

Cartella del minore: Si tratta di un fascicolo all'interno del quale vengono custoditi tutti i documenti ed informazioni riferiti al minore. È facilmente consultabile dal personale educativo in ogni momento e si divide in due sezioni: la psico-educativa e quella scolastica.

Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.): viene redatto per ogni minore dal responsabile della comunità e rivalutato ogni 4 mesi, per ampliarlo o correggerlo a seconda dei progressi fatti o dei nuovi obiettivi da raggiungere. Si tratta di uno strumento importante per dirigere al meglio le azioni psico-educative dell'equipe di lavoro e viene diviso in dieci diversi ambiti:

1. rapporti con la famiglia;
2. Capacità di comunicazione;
3. Socializzazione;
4. Cura personale;
5. capacità di planning;
6. Rispetto delle regole di comunità;
7. Autocontrollo;
8. Orientamento spaziale ed uso del denaro;
9. Rendimento scolastico;
10. Interessi personali.

Relazioni d'aggiornamento: la relazione di aggiornamento viene svolta a distanza di 4 mesi dall'inserimento del minore in comunità. Essa serve ad ampliare ed aggiungere informazioni rispetto alla prima stesura, ora che gli educatori hanno avuto modo di conoscere personalmente il ragazzo o la ragazza. In seguito a questo primo aggiornamento, le relazioni vengono riscritte con cadenza semestrale, oppure in qualsiasi momento venga ritenuto necessario verbalizzare l'andamento, nel bene o nel male, di progetto.

Planning delle procedure: si tratta di calendari, esposti in un'apposita bacheca nella zona comune in modo che tutti possano consultarli in qualsiasi momento, che

scandiscono i ritmi ed i responsabili a svolgere determinati servizi all'interno della comunità.

Esistono turni che riguardano l'organizzazione dell'ambiente cucina, la preparazione e somministrazione dei pasti, e le pulizie al termine degli stessi; la pulizia degli spazi interni della comunità, i turni per l'uso delle lavatrici, per il cambio delle lenzuola, per l'igiene personale, la somministrazione dei farmaci, il riordino degli ambienti comuni o delle stanze da letto, così come la pulizia dei bagni. In ognuna di queste attività, comuni faccende domestiche o di cura della persona, i minori sono seguiti e supportati dagli operatori fino al raggiungimento di una piena autonomia organizzativa.

Agenda settimanale: strumento in cui sono annotati gli appuntamenti degli operatori, dei minori e degli ospiti della comunità.

Diario della comunità: si tratta di uno strumento fondamentale per la comunicazione fra il personale, e che permette di riportare gli avvenimenti accaduti durante un turno di lavoro, in modo che chi si reca in comunità nei turni seguenti ne sia informato e possa comportarsi in conseguenza agli avvenimenti verificatisi o provvedimenti eventualmente presi. Ogni operatore è tenuto a compilare giornalmente un diario per ogni turno, con data e firma, avendo cura di inserire: descrizioni degli eventi, interventi eseguiti, risonanza emotiva del gruppo, annotazioni particolari qualora ve ne fossero.

Fascicolo personale del minore: per ogni minore ospite della comunità viene predisposto e compilato un fascicolo contenente il P.E.I., relazioni e rapporti di tutti gli interventi, gli aggiornamenti relativi al percorso e tutti i documenti di riferimento.

Verbali: per ogni riunione tenuta dall'equipe viene steso un verbale, per tenere traccia delle riflessioni, pensieri, opinioni ed argomenti trattati durante quello specifico incontro. L'obiettivo è di costruire una memoria storica il più completa possibile.

Planning orario preventivo e consuntivo: piano orario di lavoro settimanale che gli operatori e tutto il personale ausiliario di supporto seguono, programmando la loro presenza, sostituzioni d'emergenza ed operatore di reperibilità, che verrà chiamato in caso d'emergenza.

Agenda medica e terapeutica: sono gli strumenti utilizzati per segnalare gli appuntamenti medici ed il piano terapeutico del minore, qualora gliene sia stato assegnato uno.

❖ Equipe

L'equipe educativa è un gruppo di lavoro, più o meno piccolo, che si riunisce per avere un momento in cui parlare, esprimere le proprie opinioni, portare problemi e positività del proprio lavoro.

A cadenza settimanale, solitamente il mercoledì mattina, gli operatori della comunità KQuadro si riuniscono in equipe per parlare e fare il punto dell'andamento progettuale, sia del singolo minore che della struttura stessa. Gli operatori pedagogici ed il responsabile della comunità si confrontano con i referenti dei vari servizi che costituiscono l'equipe multi-professionale. Il contenuto degli incontri riguarda l'andamento dei progetti, le eventuali modifiche rese necessarie dal progredire della situazione e dai risultati delle osservazioni, che di settimana in settimana diventano sempre più accurate, man mano che gli operatori conoscono meglio i ragazzi con cui hanno a che fare.

Durante questi incontri avvengono anche i momenti di supervisione periodica, coordinata da un professionista esterno.

Il momento dell'equipe è un momento importante, in quanto la collegialità del gruppo di lavoro è una caratteristica fondamentale, ma non è sempre semplice mantenere buone dinamiche relazionali all'interno di gruppi ampi di collaboratori. Collaborazione, tra colleghi, è la parola chiave. Garantisce lo spazio della parola e dell'ascolto, il tempo ed il sostegno necessari per rielaborare l'esperienza del lavoro educativo e i molti carichi emotivi connessi, a volte per niente semplici da gestire. Una buona collaborazione riduce il rischio di burnout e di abbandono del lavoro, che in campo educativo ha spesso un ampio livello di turnover del personale.

L'esperienza nella comunità

Dopo questa breve panoramica della comunità come servizio, andrò ora a parlare della mia esperienza personale.

Come spesso accade, l'inizio non è stato semplice. Ho ricevuto tutte insieme un sostanzioso numero di informazioni, che sul momento hanno creato confusione. Ci sono davvero tante cose da sapere, tante regole da rispettare, tante indicazioni che riguardano i singoli utenti della comunità da tenere in considerazione.

L'ambiente della comunità aveva il tipico calore della casa. Ho potuto osservare spesso come i ragazzi e ragazze che la abitano se ne prendevano cura, seguiti ed aiutati dagli educatori presenti in turno. Ognuno di quei ragazzi era diverso dagli altri. Non si erano scelti, ed infatti il gruppo costituito aveva alti e bassi nelle relazioni che li legavano, ma sicuramente nel corso del tempo si è creato un legame che li unisce e non riesce a lasciarli completamente indifferenti alle vicende che si verificano.

Subito al mio primo giorno, infatti, ho avuto modo di assistere ad un evento piuttosto importante: le dimissioni di una delle ragazze "storiche" della comunità. Era entrata nel servizio quasi cinque anni prima, e sarebbe tornata a casa quel giorno, dopo tanto tempo trascorso con quella che lei considerava una seconda famiglia. Ci sono state lacrime sia da parte sua, che delle educatrici a cui si era maggiormente legata, ed ovviamente tanti abbracci e incoraggiamenti dai suoi, ormai ex, compagni e conviventi.

Vederla andare via è stato importante, perché mentre l'auto si allontanava ho potuto notare il modo in cui lei osservava dal finestrino tutti coloro che la salutavano, e la casa che si stava lasciando alle spalle. I rapporti ovviamente non sarebbero stati tagliati di netto, ma passare da una routine quotidiana di coabitazione ad una vita completamente nuova, lontana dalla comunità, è un passo importante.

Qualcosa a cui non vedevo l'ora di assistere erano le equipe educative.

Per potervi accedere ho però dovuto, giustamente, attendere alcune settimane, in modo da conoscere i ragazzi di cui si sarebbe parlato, capire ciò che veniva detto e riuscire a seguire in modo attivo la conversazione.

L'atmosfera all'interno dell'equipe educativa mi è sembrata molto positiva. Era un momento di confronto professionale, ma anche di relax. Gli educatori interagivano tra loro, creando e rafforzando la relazione tra loro. I problemi principali venivano sollevati durante quelle ore, disse e settimanali, del mercoledì mattina, e venivano raccontati gli episodi che erano stati descritti anche all'interno del Diario, ma in modo più specifico.

Durante queste ore del mercoledì, ho potuto assistere anche a due equipe particolari: una equipe di supervisione, ed una formazione con una professionista del S.E.R.T. (Servizi per le Tossicodipendenze).

La formazione in supervisione metteva insieme le equipe della comunità di KQuadro e quella dell'altra comunità gestita da Kairos, Khora, che però è di tipo terapeutico ed ospita ragazzi e ragazze con una diagnosi in neuropsichiatria ed una terapia farmacologica regolare. Le due equipe, unite in una sola erano seguite da un supervisore responsabile, ed hanno analizzato insieme il caso scelto e portato dalla comunità KQuadro: una ragazza per la quale sarebbe stata rivista la progettazione per via di alcuni cambiamenti nella sua situazione. L'obiettivo era trovare nuovi punti di vista che aiutassero a fare chiarezza su un contesto in cui KQuadro lavorava ormai da tempo, e con cui era ormai profondamente familiare. La supervisione si è svolta con simulazioni e brainstorming.

La seconda formazione particolare è stata guidata da una professionista del S.E.R.T. che ha portato all'equipe la propria esperienza con le tossicodipendenze più comuni nei giovani. Si è trattato di una formazione perlopiù di tipo frontale, durante la quale l'esperta ha spiegato alcuni tipi di sostanze, i modi più semplici con cui i ragazzi ne vengono in contatto, concludendo con una riflessione su alcuni approcci da utilizzare, e tecniche psicologiche per favorire la prevenzione.

Un'ulteriore nota di merito a questa esperienza di cui mi sento di voler raccontare è stata la progettazione di un intervento per la prevenzione alle sostanze.

A seguito della formazione avvenuta qualche settimana prima con l'esperta inviata dal S.E.R.T., l'equipe della comunità KQuadro ha deciso di creare un progetto ad hoc, con lo scopo di far vivere ai ragazzi un'esperienza in grado di far loro comprendere il modo in cui, dopo aver assunto sostanze, vengono percepiti dall'esterno.

Per fare questo sono state necessari due riunioni, in cui a seguito di un brainstorming sono state messe insieme le idee avute dagli educatori, sia durante l'equipe formativa precedente sia in quegli stessi incontri, per creare un progetto a puntate.

Ho avuto modo di portare le mie opinioni personali, interagire con il resto dell'equipe e sentirmi ascoltata da loro. Lavorare in questo gruppo è stato piacevole e stimolante.

Riflessione progettuale

Interagire con i ragazzi non è stato per niente semplice.

Creare una relazione con la maggior parte di loro è estremamente complicato, soprattutto perché era stato chiaro fin dal principio che non ero una figura che sarebbe rimasta all'interno della comunità. La mia era un'esperienza di tirocinio, e come tale aveva un inizio ed una conclusione ben definiti.

In che modo avrei potuto entrare a far parte di questo piccolo mondo?

Dovevo trovare un modo per rendere la mia presenza lì non un semplice fantasma osservatore di eventi e pieno di domande e curiosità.

In quei pochi mesi, non avendo il tempo di instaurare una relazione personale degna di questo nome, ho pensato di concentrare le mie energie su qualcosa che potesse aiutarmi ad avvicinarmi a loro, ed essere utile al contempo, anche per gli educatori.

Ho messo a disposizione le mie capacità di tutoraggio didattico.

Il tutoring didattico è l'insieme di tutti quegli interventi educativi, di sostegno ed accompagnamento che possono essere rivolti sia ad un gruppo che ad un singolo individuo, al fine di aumentare l'efficacia del lavoro didattico, facilitare i processi di apprendimento e prevenire il fenomeno della dispersione scolastica.

Il sostegno durante il momento dei compiti, nella ricerca di un metodo di studio e nel potenziamento è parte fondamentale del mio lavoro di tutti i giorni. Essendo educatrice in un'associazione ormai da quattro anni, più volte mi è capitato di avere assegnati ragazzi e ragazze con ritardi nell'apprendimento, DSA o difficoltà nella concentrazione e comprensione del compito.

Nel mio entrare in punta di piedi nell'ambiente della comunità, ho pensato di presentarmi come una possibile risorsa. La comunità KQuadro si appoggia già ad un servizio di gruppo studio, dove i ragazzi e ragazze che hanno bisogno di una mano in più con i compiti possono recarsi per svolgerli, seguiti da educatori competenti in giornate specifiche.

In momenti diversi invece ho potuto essere io a dare loro una mano.

Ho avuto la possibilità di seguire nello specifico quattro degli utenti, due ragazzi e due ragazze.

Come spesso ho avuto modo di notare anche in contesti differenti, la matematica e l'inglese sono due materie che sono considerate piuttosto complesse. I maggiori ostacoli, anche in questo caso, sono stati riscontrati in queste due materie, ma in ogni ragazzo le difficoltà si manifestavano in modo differente.

Il metodo individuato è stato quello del rapporto uno a uno.

Per quanto riguardava i calcoli matematici, l'esercizio veniva svolto contemporaneamente, da me e da loro, su due fogli separati. A volte con l'aiuto della calcolatrice, e di un'applicazione per cellulare che suggeriva indicava i passaggi da svolgere per risolvere espressioni o calcoli. In questo secondo caso però mi premuravo poi di spiegare e far ripetere l'esercizio, in modo che il prodotto finale non fosse solo un compito correttamente completato, ma anche la comprensione dei passaggi necessari a riprodurlo anche in un secondo momento. Più di una volta abbiamo infatti scritto, accanto all'esercizio, una piccola lista a punti numerati che ricordasse l'ordine delle azioni, calcoli e osservazioni che era necessario fare per arrivare alla fine dell'esercizio.

Per quanto riguarda invece le materie di lingue, il metodo usato è stato la creazione di schemi per le regole che potessero essere tenuti nei libri o nei quaderni, la lettura a voce alta degli esercizi e la correzione delle pronunce. Con una delle ragazze, un pomeriggio mi è capitato di sedermi sul divano a leggere un brano dal libro di testo, sottolineando e scrivendo sopra alle parole sconosciute il loro significato. Ho provato poi a fare delle domande che riguardassero ciò che avevamo appena letto, e su cui sarebbe successivamente stata interrogata, utilizzando direttamente la lingua inglese così che fosse stimolata non solo a trovare la risposta, ma anche a comprendere la richiesta.

Se dapprima la mia disponibilità non aveva suscitato molto entusiasmo, verso la fine del tirocinio era ormai pratica comune di alcuni di loro avvicinarsi loro stessi coi libri, per chiedermi di essere seguiti in una o più materie. Mi ha colpito in particolare un momento: al mio arrivo, ed alla mia offerta di dare una mano, questo ragazzo aveva reagito con un freddo rifiuto, sostenendo di essere in grado di cavarsela da solo, di non aver bisogno dell'aiuto di nessuno per i suoi compiti, come era sempre stato. Qualche settimana più tardi però è stato lui ad avvicinarmi per primo, portando con sé il libro degli esercizi. È stato piacevole sentire di poter essere loro di aiuto, nel mio piccolo.

Conclusioni

In questo breve testo ho cercato di raccogliere quella che è la complessa ed elaborata realtà di una comunità educativa. La mia esperienza all'interno della comunità KQuadro non è durata che pochi mesi, ma ho avuto modo di fare esperienze preziose.

Ho conosciuto educatori, veri professionisti che hanno saputo mostrarmi quanto fondamentale sia l'intenzionalità dell'operatore affinché il progetto possa avere una possibilità di funzionare. Quanta forza ci vuole a livello personale per non lasciarsi sopraffare dalla grande varietà di storie e difficoltà che questi giovani portano con sé, al loro arrivo.

Nonostante il mio ambito di lavoro non riguardi, almeno per il momento, le comunità educative residenziali, ritengo che sia stata un'esperienza importante e formativa, ed un importante spunto di riflessione per la mia crescita professionale.

Bibliografia

A. Tibollo, “La comunità per minori. Un modello pedagogico”, Milano, F. Angeli
2015

Sitografia

<https://kairospiacenza.it/>

Documenti consultati

“Modello pedagogico”, Kairos Piacenza, 2021

“Carta dei Servizi 2021”, Comunità educativa residenziale KQuadro, Kairos Piacenza